

UGO RONDINONE *giorni d'oro + notti d'argento*

Roma, MACRO Testaccio e Mercati di Traiano

INTERVISTA DI LUDOVICO PRATESI A UGO RONDINONE

Ludovico Pratesi: Come è cominciato il progetto a Roma?

Ugo Rondinone: Un anno fa, cercavo un posto in Italia dove mostrare un gruppo di cinque sculture, composto da calchi di ulivi molto antichi. Si tratta dei primi alberi di un gruppo di dodici, sui quali sto lavorando dal 2008. Ognuno di questi alberi ha un'età compresa tra 1500 e 2000 anni. Ho scelto di realizzare un gruppo di 12 ulivi, dove ognuno rappresenta la luna piena di ogni mese dell'anno. I calchi sono realizzati in alluminio dipinti di smalto opaco. Le sculture sono calchi degli ulivi che si trovano nei dintorni di Matera, la città natale dei miei genitori, emigrati in Svizzera nel 1961. Avevo raccontato a Simone Battisti questo progetto, poi lui è entrato in contatto con te e tu hai avuto la brillante idea di mostrarli ai Mercati di Traiano! Poco tempo dopo mi hai chiesto se volevo fare contemporaneamente una mostra al MACRO Testaccio ed è così che tutto è cominciato.

L.P.: Il titolo del progetto *giorni d'oro + notti d'argento* ha un significato specifico?

U.R.: La mostra a Roma è suddivisa in due istituzioni diverse con due gruppi differenti di opere. Ogni gruppo si riferisce contemporaneamente alla natura, al romanticismo e all'esistenzialismo: una trinità concettuale che ha sostenuto il mio lavoro per vent'anni.

Un gruppo di opere utilizza lo spettro cromatico dell'arcobaleno in un modo eccessivo e isterico, mentre l'altro è caratterizzato da un bianco candore, silenzioso e fantasmatico. Questa dimensione binaria crea una situazione piena di contraddizioni, somiglianze e interdipendenze. Il titolo sottolinea questa dinamica. Ciò che rende possibile questo amalgama di contraddizioni è la vita stessa: lo scopo della vita umana è una domanda senza risposta. Sembra impossibile trovare una risposta perchè non sappiamo da dove cominciare e a chi chiedere. L'esistenza ci sembra qualcosa che ci venga imposto da una forza sconosciuta. Non c'è un significato oggettivo. Il mondo sembra apparentemente noioso e caotico. Cerchiamo quindi di imporgli significati attraverso modelli e schemi precostituiti per dimenticarci del fatto che la nostra situazione è disperatamente incomprensibile e senza senso. *giorni d'oro + notti d'argento* intende esprimere questa sensazione e visione del mondo, caratterizzandola con degli archetipi che rappresentano l'umanità e i suoi comportamenti quando si confronta con queste problematiche. Il titolo della mostra si riferisce al ciclo della vita – con i suoi simboli e le sue meraviglie, come la luce del sole di giorno e la luce lunare della notte – che può guidarci verso ordine e direzione, oppure no.

L.P.: Il MACRO Testaccio e i Mercati di Traiano sono spazi storici. In che modo il tuo progetto crea un collegamento tra di loro?

U.R.: Il MACRO Testaccio fa parte di un ex mattatoio costruito nel 1891, considerato uno dei più importanti complessi di archeologia industriale di Roma. L'edificio originale è stato trasformato in uno spazio espositivo, dove tutte le finestre sono state chiuse per creare uno spazio isolato. Una caverna senza luce naturale. Un posto dove riflettere sul mondo esterno. La chiusura rappresenta un'esperienza mentale, una fuga dal mondo esterno verso quello interno.

I Mercati di Traiano sono un grande complesso di rovine nella città di Roma, affacciato su Via dei Fori Imperiali, nella parte opposta rispetto al Colosseo. Ritenuto il più antico centro commerciale del mondo, i Mercati di Traiano furono costruiti intorno al 100-110 d.C. E' una sorta di piazza pubblica illuminata dalla luce naturale: un luogo dove fare esperienza della natura e della sua forza, per riflettere sulla relazione tra l'umanità e la natura.

Il cuore della mostra al MACRO Testaccio è *vocabulary of solitude*. Si tratta di un lavoro composto da 45 clown a grandezza naturale. Un gruppo che rappresenta però una singola persona, che divide la sua giornata di 24 ore in 45 attività casalinghe, come: dormire, sognare, svegliarsi, fare la pipì, sedersi, alzarsi, camminare, fare la doccia, mangiare, leggere...dando vita ad un ciclo continuo di 24 ore.

La mostra ai Mercati di Traiano presenta i primi 5 calchi di 12 alberi di ulivo. Ognuno prende il nome dalla luna piena di ogni mese: *luna d'inverno, luna da fame, luna di vento, luna di primavera, luna di fiori...* per creare un ciclo della durata di un anno.

L.P.: Da dove proviene il tuo immaginario?

U.R.: Finestre, porte, muri di mattoni, lampadine, orologi, specchi, maschere, pagliacci e tutti i simboli del mondo naturale sono immagini che ricorrono nel mio lavoro. Sono metafore statiche in transizione, che minano la natura del tempo in termini di progressione lineare. Propongono un'idea non di progresso attraverso il tempo, ma in termini di circolarità, entropia, passività e fantasia. Un eterno presente dove il tempo è stato fermato e aperto per rivelare suggestione, immutabilità e falsità.

Mi piace articolare un sentimento in opposizione ad un'idea.

L.P.: Qual è la relazione tra le due installazioni?

U.R.: Sono una cassa di risonanza di due circuiti chiusi.

vocabulary of solitude mostra i pagliacci come una sorta di membrana che separa la realtà fisica da quella mentale e permette allo spettatore di scivolare da una all'altra.

L'azione dell'opera si svolge in uno spazio chiuso ed isolato, dove il singolo spettatore è prigioniero in una situazione simile ad un criceto nella ruota.

I Mercati di Traiano sono stati costruiti nello stesso tempo durante il quale gli ulivi sono stati piantati. Questo crea uno scenario suggestivo. Quello che mi interessa in un ulivo vecchio di duemila anni è il fatto che il suo calco diventa una memoria di tempo condensato. Attraverso il calco dell'ulivo non solo si può sperimentare il rallentamento del tempo – che è un tempo vissuto ma congelato nella forma – ma attraverso la sua trasformazione, una temporalità misurata in maniera diversa. Il tempo può essere sperimentato come un'astrazione, dove la forma è stata determinata dall'accumulazione del tempo e della forza del vento.

L.P.: Tempo e spazio sono elementi rilevanti nel tuo lavoro?

U.R.: Vedo il mondo come un luogo misterioso dove le apparenze sono ingannevoli e la realtà autentica viene percepita raramente. Un mondo dove ogni individuo si crea il proprio tempo e il proprio spazio.

È un paradosso: da una parte facciamo esperienza del tempo e dello spazio come entità affidabili e prevedibili, dove tempo e spazio si presentano a noi come forme di realtà. Ma l'essenza interna di tempo e spazio è cupa, labirintica e pericolosa.

Nel mondo fisico ci sembra di vivere istante dopo istante in maniera consequenziale. Eppure, quando ascoltiamo una melodia, non sentiamo ogni nota in sequenza; sono le note che abbiamo già ascoltato, le note che ascoltiamo in quel momento e persino la memoria delle note che non abbiamo ancora ascoltato a darci il senso della melodia. Mentalmente facciamo in qualche modo esperienza di passato, presente e futuro simultaneamente per entrare totalmente nella melodia. La stessa cosa avviene con l'arte: la rigida sequenza del tempo è modificata in qualche modo dall'esperienza mentale che subiamo quando guardiamo qualunque opera d'arte. È l'esperienza di perdita della relatività temporale: quando le cose vanno lentamente, la scala di misura e quindi di valore comincia a dissolversi. Nel mio lavoro mi piace rendere lento il trascorrere del tempo, nel quale niente è trascorso e concluso ma tutto può ripresentarsi ed essere rivissuto, in quanto passato, presente e futuro costituiscono un ciclo continuo.

L.P.: Qual è il significato di questo progetto ?

U.R.: Il valore narrativo surreale di *giorni d'oro + notti d'argento* è una sequenza di immagini che attraversa i confini tra sogno e realtà attraverso configurazioni asimmetriche.

La mostra evidenzia la mia fascinazione per i rituali, i sogni, la poesia, la natura e la realtà quotidiana degli esseri umani.

All'interno della natura binaria della mostra, lo spettatore è invitato ad attraversare gli spazi giustapposti delle due sedi espositive, dove immagine e linguaggio costruiscono se stessi in un flusso stratificato di coscienza e incoscienza, guidato da dati biografici, concettuali ed emotivi. La mostra è un coacervo di contraddizioni. Lega insieme tutto ciò che è accaduto prima, quasi cancellandolo, colorando in modo permanente la memoria dello spettatore in un unico rush finale. Come quando si corre sull'ottovolante, la corsa sembra inarrestabile ma ad un certo punto si ferma.